

SPUNTI TEOLOGICI SULLA FEDE CHE FONDA E VIVIFICA LA DIMENSIONE SOCIALE DELLA CARITÀ

JOSEP COLOMER PLANAS

1. Introduzione

L'autentica fede cristiana non è uno sterile assenso intellettuale al messaggio di Cristo, ma un'adesione totalizzante alla sua persona capace d'imprimere all'esistenza un nuovo orientamento operativo centrato nella carità. La fede porta necessariamente in sé una energia creatrice di comportamenti e gesti d'amore. D'altra parte, le opere dell'amore cristiano non emergono dal potere autosufficiente dell'uomo, ma dalla comunione di vita con Dio. Fede viva e carità operosa s'intrecciano profondamente.

Esplicitare le principali motivazioni di fede che fondano e sostengono la vitalità della dimensione sociale della carità, è l'obiettivo della presente relazione. Essa ha lo scopo di fare memoria del rapporto vitale che ogni cristiano ha con Dio Padre, con Dio Figlio e con Dio Spirito Santo, fonte unica ed inesauribile di vita e di amore, e perciò fonte ultima e necessaria della vera fede che diventa operosa per la carità.

E perché la fede nel Padre, Figlio e Spirito? Innanzitutto, perché parliamo della fede cristiana, fede, cioè, in Gesù Cristo, Figlio di Dio Padre e comunicatore dello Spirito. E, poi, perché la Trinità non è un inutile mistero astratto, ma un dinamico mistero di salvezza, dove tutte le aspirazioni dell'umanità trovano finalmente risposta, e dove han-

no senso e ricevono forza per la speranza tutti i nostri impegni per lo sviluppo delle persone e della società. La Trinità si è rivelata, infatti, in una 'storia di salvezza', la quale consiste nella proposta di pienezza di vita offerta da Dio alle singole persone ed all'intera umanità. Credere nella Trinità comporta dunque, continuare a narrare — con le parole e le opere — la storia dell'amore del Padre, del Figlio e dello Spirito nella vita degli uomini. Parlare della dimensione sociale della carità è, appunto, parlare della forma di contagiare la società con il mistero della vita trinitaria.

Ho scelto, inoltre, di svolgere il tema con un taglio trinitario perché siamo stati creati e ricreati ad immagine e somiglianza della Trinità. Per la fede e la carità viviamo nel Padre per il Figlio nello Spirito; di conseguenza, il nostro agire e la nostra storia sono chiamati a riflettere la storia eterna della comunione e della donazione dell'amore trinitario di Dio.

La scelta dell'impostazione trinitaria della relazione è stata anche motivata dagli insegnamenti di Giovanni Paolo II. Nella sua Lettera-Enciclica *Sollicitudo rei socialis*, il Papa afferma che la fede trinitaria offre una nuova visione dell'uomo e del mondo, fonte di impegni verso le singole persone e verso la società. «Alla luce della fede [...] — dice — il prossimo non è soltanto un essere umano coi suoi diritti e la sua uguaglianza fondamentale con tutti, ma diventa *immagine viva* di Dio Padre, redenta dal sangue di Gesù Cristo e posta sotto la permanente azione dello Spirito Santo. Deve, dunque, essere amato, benché nemico, con lo stesso amore con cui lo ama il Signore, e per lui occorre essere disposti al sacrificio, anche supremo: 'dare la vita per i fratelli' (cf *IGv* 3,16). Allora, la coscienza della comune paternità di Dio, della fraternità di tutti gli uomini in Cristo, 'figli nel Figlio', e della presenza ed azione vivificante dello Spirito Santo, conferirà al nostro sguardo sul mondo un *nuovo criterio* per interpretarlo. Al di sopra dei

vincoli umani e naturali, così forti e profondi, viene percepito alla luce della fede un nuovo *modello di unità* del genere umano [...]. Questo supremo modello di unità, riflesso della vita intima di Dio, Uno in tre Persone, è ciò che noi cristiani esprimiamo con la parola 'comunione'» (n. 40). Inoltre, Dio 'ricco in misericordia', 'Redentore dell'uomo', 'Signore e datore di vita', esige dagli uomini atteggiamenti precisi che si esprimono anche in azioni ed omissioni nei riguardi del prossimo» (n. 36).

La traduzione salesiana di una tale convinzione è stata fatta dallo stesso Papa in occasione della visita ai membri del Capitolo Generale 23° della Società Salesiana: «L'unione con Dio — disse — è la vera sorgente dell'amore operoso del prossimo: quanto più un salesiano contempla il mistero del Padre infinitamente misericordioso, del Figlio fattosi generosamente fratello e dello Spirito Santo potentemente presente nel mondo come rinnovatore, tanto più si sente spinto da questo insondabile mistero a donarsi ai giovani per la loro maturazione umana e per la loro salvezza» (cf *Documenti CG23*, n. 332). Siamo d'accordo che l'affermazione può applicarsi anche ad ogni membro della Famiglia salesiana.

Nella mia relazione, allo scopo di fare emergere l'energia di carità sociale contenuta nella fede nel Padre, Figlio e Spirito, procederò secondo i seguenti passi: il punto di partenza sarà il mistero pasquale, del quale sottolineerò la dimensione trinitaria con alcune delle implicazioni sociali che contiene. Nella seconda parte, presenterò in che modo la comunione trinitaria sostiene e vivifica l'impegno per la costruzione di una società fraterna nella convivenza, uguale nella dignità e rispettosa delle diversità. L'ultima parte tenterà di esplicitare come la fede trinitaria ci impegna ad attuare le dimensioni sociali della carità a somiglianza del Padre, del Figlio e dello Spirito.

Il discorso sarà volutamente teologico-spirituale, come corrisponde a un incontro di spiritualità ed alle esigenze

della programmazione. Si sono omesse le citazioni bibliche ed i riferimenti ai Concilii ecumenici, che hanno definito il dogma trinitario. Le une e gli altri sono, poi, facilmente reperibili nei libri di teologia trinitaria. Prima, però, di procedere, devo premettere la seguente precisazione riguardo alla portata del tema: il mistero trinitario non è né un modello da cui dedurre formule concrete per strutturare la società, né un messaggio valido soltanto per una interpretazione del mondo. È invece, fonte infinita di vita e di amore, aperta, nella più assoluta libertà, alla persona umana nel suo mondo e nella sua storia. Per la comunità cristiana, impegnata nella costruzione di una società umana consona con la volontà di Dio, la fede nel Padre, Figlio e Spirito Santo diventa, allora, luce per scoprire progressivamente la strada e stimolo per una costante ricerca; fonte di ispirazione nell'agire e presenza che sostiene l'impegno quotidiano; forza per realizzare cambiamenti fondamentali, coraggio per criticare ogni deviazione, e motivo di speranza certa per tutti particolarmente per i poveri, gli oppressi ed i peccatori.

2. Il mistero pasquale, evento trinitario di salvezza all'interno della storia

Il centro della storia della salvezza è il mistero pasquale: fonte viva della dispensazione dell'amore trinitario agli uomini. Il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo sono attivamente presenti in tutto lo svolgimento della Pasqua affinché tutte le persone possano avere vita, libertà, comunione e filiazione adottiva.

La morte di Cristo e la dimensione sociale della carità

Mosso dal suo infinito amore e dalla sua ricca misericordia verso di noi, Dio Padre ha consegnato suo Figlio Unigenito alla morte per la liberazione, la salvezza e la vi-

ta dell'intera umanità. Nella nostra sofferta storia, il Padre continua a «consegnare» i suoi figli di adozione — che siamo noi tutti — affinché tutti gli uomini siano liberati da ogni male e possano godere di ogni bene. Veri figli sono, dunque, soltanto coloro che sono sempre disposti ad essere «consegnati», oggi, dal Padre nelle diverse situazioni sociali e con un ricco vantaggio di forme varie di servizio per il bene dei poveri e per la liberazione degli oppressi.

Perché amava Dio e perché amava gli uomini, il Figlio Gesù si è offerto al Padre nel doloroso sacrificio della croce, prendendo su di sé i dolori e le schiavitù, i peccati e le morti dell'intera umanità. Nella croce il Figlio consegna al Padre lo Spirito come massima offerta sacrificale, per restare solo e totalmente con gli uomini, vittime del peccato e lontani da Dio. Soltanto prendendo come propria la carne di peccato e le situazioni di povertà, è stato possibile — il giorno della risurrezione — ricondurre i poveri ed i peccatori alla gloria del padre. Grazie alla nostra condizione di veri figli, il Figlio può, oggi, continuare a prendere su di sé tutte le povertà e tutti i mali dell'umanità, affinché ogni persona sia liberata. Il che sarà possibile nella misura in cui ognuno di noi non vivrà lontano dai poveri e non rimarrà indifferente di fronte alle grida dei sofferenti; nella misura, cioè, in cui ognuno si farà «carne di peccato» con le ingiustizie, le schiavitù e le povertà dei fratelli. La nostra fede nel Figlio redentore si verifica con e attraverso la presenza reale tra i poveri e gli oppressi del proprio ambiente, e per le iniziative di liberazione promosse dall'amore.

La risurrezione e glorificazione di Gesù Cristo e la dimensione sociale della carità

Dio Padre, risuscitando Gesù Cristo dalla morte, si rivela come il Dio della vita, che vivifica il Figlio crocifisso, e in lui e con lui tutti i figli prigionieri della morte. Nella risurrezione, Gesù Cristo è costituito il Vivente, e diventa fonte di vita per noi tutti: in lui, viviamo nella nostra uma-

nità e nella nostra storia, la vita nuova dei «figli di adozione» per lo Spirito che abita nei nostri cuori. L'evento pasquale si presenta, in questo modo, come l'amore della Trinità aperto a noi e come l'offerta della salvezza nella partecipazione alla vita del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. La risurrezione di Gesù Cristo manifesta, dunque, il «sì» totale e definitivo della Trinità alla vita, ed il suo più assoluto «no» alla morte.

La fede in Dio Padre, Figlio e Spirito Santo diventa, così, luce che ci orienta sempre per le vie della vita ed energia per lottare contro ogni manifestazione di morte; diventa, pure, orizzonte di vita pienamente riuscita, e fonte di speranza per tutte le attese di vita della nostra società. La fede trinitaria ci impegna a seminare, sviluppare e difendere ovunque la vita, e ad amarla e festeggiarla; ci impegna, inoltre, ad intervenire con efficacia là dove la vita è carente, minacciata ed oppressa: malattia, sottosviluppo, povertà, mancanza di cultura, incredulità, emarginazione, guerra, violenza, fame, schiavitù si tratta sempre della carità che diventa fonte di vita per coloro che hanno sete di vivere umanamente.

L'Ascensione forma parte della glorificazione pasquale di Gesù Cristo. In essa il Padre riconosce e rivela perfettamente l'identità profonda dell'uomo Gesù, il crocifisso. È il suo figlio unigenito, il Diletto. Dio Padre, glorificando Gesù Cristo, comunica alla sua umanità la gloria che gli appartiene come Figlio di Dio, e la promuove al più alto grado di sviluppo e di perfezione. Ciò facendo, il Padre accetta la nostra umanità di figli, rivela la pienezza alla quale è destinata, sostiene ogni nostro sforzo di promozione umana integrale, e ci comunica la fondata speranza di raggiungere la perfezione del nostro essere. Se tutti sono chiamati a partecipare alla pienezza di Cristo, il mistero della sua Ascensione è anche il mistero di ogni persona, qualunque sia la sua situazione. Tutti, donne ed uomini, siamo in

processo di ascensione, e tutti abbiamo il diritto di poter ascendere in base all'offerta di salvezza della Trinità.

La fede nell'Ascensione di Gesù Cristo dà, allora, senso a tutte le iniziative indirizzate a migliorare la qualità della vita, a tutte le azioni di promozione delle singole persone e della società, ed a tutti i programmi destinati a umanizzare le convivenze tra i popoli ed a fare progredire l'umanità secondo i piani di Dio. La fede nell'Ascensione diventa, anche, coraggio e spinta per una decisa scelta a favore dei poveri: la meta dell'Ascensione è il cielo, quello stato, cioè in cui ogni persona vive nella pienezza umana e cristiana in un definitivo rapporto personale con il Padre, il Figlio e lo Spirito. Per noi il cielo è già una realtà nel grado in cui partecipiamo progressivamente alla vita che la Trinità ci offre da uomini e da credenti. In questa prospettiva, i poveri, i peccatori ed i paesi sottosviluppati, oppressi o non ancora evangelizzati sono i più arretrati nell'ascesa; sono quelli che hanno la densità umana più tenue e la perfezione voluta da Dio meno riuscita; sono, dunque, i più bisognosi di essere aiutati nella loro ascesa. Ogni azione orientata alla promozione umana e religiosa dei più poveri e delle società meno sviluppate, apporta loro un nuovo grado di vita integrale, li spinge in avanti, diventando, appunto, una efficace attuazione della fede nel misero trinitario dell'Ascensione e una esigente verifica della fede cristiana, che deve operare per mezzo della carità.

Dono dello spirito e dimensione sociale della carità

Il Padre ed il Figlio, risuscitato e glorificato, mandano il loro Spirito al mondo come espressione definitiva della salvezza del mistero pasquale. Lo Spirito Santo si rivela nella storia con l'abbondante vita del Padre e del Figlio, ed in possesso delle ricchezze dei doni divini, che elargisce generosamente su tutti coloro che sono docili alla sua azione. Per ogni cristiano e per tutta la Chiesa, la fede nello Spirito Santo diventa stimolo ed impegno ad attuare la ca-

rità sociale a somiglianza della Terza persona della Santa Trinità, come diremo nell'ultima parte della relazione.

3. La comunione trinitaria sostiene e vivifica l'impegno per la costruzione di una società fraterna nella convivenza, uguale nella dignità personale e rispettosa delle diversità

Il Dio cristiano esiste in una comunione perfetta e totale di vita e di amore, nella più densa unità di natura e nella più ricca diversità tra le tre persone.

Comunicando l'essere alle sue creature, il Dio Trino ha stampato anche in esse qualcosa di questa sua vita intima, ed ha fatto così diventare le persone e la società immagini e sacramenti della comunione trinitaria. Da sempre Dio ha voluto che la nostra società fosse un riflesso della comunione di vita e di amore del Padre con il Figlio nello Spirito. Perciò l'unione della diversità, oltre ad una espressione dottrinale della fede nel Dio - comunione - trinitaria, è anche una fonte d'ispirazione, di realizzazione e di coraggio per l'umanità e per la storia umana. Credere in Dio, Uno e Trino, comporta l'impegno per creare comunione sempre ed ovunque, per rispettare e promuovere la ricchezza della varietà nell'unità. La fede trinitaria non giustifica gli spiritualismi disimpegnati, ma fonda una spiritualità che sostiene e dà senso alla storia della carità sociale, impegnata a creare fraternità nella convivenza, uguaglianza nella dignità personale e rispetto delle diversità.

La fede trinitaria orienta la costruzione di una società fraterna nella convivenza

Il Padre, il Figlio e lo Spirito si sono rilevati come una comunione di vita, di amore e di azione. La fede cristiana afferma — di conseguenza — che Dio è comunione, e che

la comunione divina può ispirare la costruzione della società umana.

Il Dio cristiano non è solitudine, ma comunione di vita e condivisione nell'essere. Nella Trinità il Padre, il Figlio e lo Spirito coesistono eternamente, sono sempre assieme e hanno in comune l'essere e la vita divina. La comunione trinitaria comprende, anche, l'amore. Nell'unico amore ogni persona avvolge le altre, penetra nelle altre e si lascia penetrare da esse. Ognuna vive e dimora nell'altra. Il Padre, il Figlio e lo Spirito si affermano, non escludendosi a vicenda, ma nell'accettazione vicendevole e nella donazione totale dell'uno all'altro. Nell'amore trinitario, le Tre persone si rivelano e si riconoscono mutuamente.

Nella vita e nella missione di Gesù Cristo si è manifestata la profonda comunione della Trinità, ed abbiamo conosciuto che le Tre persone vogliono coinvolgere noi tutti nella loro comunione di vita e di amore. Perciò, quando noi cristiani meditiamo la comunione del Padre, Figlio e Spirito, ci accorgiamo che la forma in cui convivono la maggioranza delle persone nelle nostre società dei cinque continenti non può affatto essere gradita a Dio perché contrasta fortemente con la sua vita e offerta di comunione. Ci sono, infatti, molte oppressioni ed esclusioni, e poche possibilità di partecipazione; ci sono molte divisioni e discriminazioni, e poca accoglienza e comunione; abbonda l'individualismo, e scarseggia la solidarietà; si moltiplicano le rivalità a scapito della fraternità e dell'amore; c'è molto egoismo e poca condivisione; aumenta la massificazione ed il gregarismo di ogni sorta, e diminuisce la personalizzazione... Allora, la fede diventa, da una parte, critica illuminata e coraggiosa, e, dall'altra, valido orientamento nella costruzione di una società diversa, alternativa, che sia una più chiara immagine della Trinità. Perché, nonostante le numerose distorsioni or ora enumerate, crediamo che la trinità vuole essere raffigurata anche nella nostra realtà sociale.

Chi crede nella comunione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo è mosso dalle seguenti convinzioni: nell'interno della persona e nel profondo della società e della storia abita una dinamica di unione; la verità sta sempre dalla parte della comunione; è meglio la partecipazione di molti che gli orientamenti di uno solo; e che, ovunque, il valore più grande è l'amore. Ogni cristiano deve essere convinto che se nella società ci fosse veramente presente ed attiva la dinamica trinitaria, ci sarebbe più concordia, fraternità ed unione.

La fede trinitaria, se autentica, stimola e vivifica le risorse sociali di una carità tutta protesa a superare le divisioni, ad eliminare ogni esclusione, a lottare contro le oppressioni, e ad evitare ogni sorta di emarginazione. Sostiene, inoltre, le azioni di una carità impegnata nella costruzione di una società fondata di più sull'uguaglianza, sulla giustizia e sull'amore; una società dove siano privilegiati e promossi i dinamismi di comunione, dove la partecipazione sia un assioma dell'azione politica, e l'unione delle persone e la condivisione dei beni siano l'obiettivo di ogni processo di promozione.

La nostra fede fonda la certezza che quando promoviamo rapporti di fraternità con tutti, e condividiamo con gli altri quanto siamo e quanto abbiamo, siamo un po' di più immagini della Trinità; la certezza, inoltre, che quando lavoriamo per fare nascere e crescere la comunione fra le persone di diversa età, cultura, razza o religione, e quando nell'amore e nel dialogo apriamo la nostra vita agli altri ed accogliamo come propria la loro vita; oppure, quando lottiamo contro tutto ciò che distrugge la comunione, allora, la nostra società rassomiglia ancora meglio alla Trinità; diventa, cioè, un sacramento della comunione di vita e di amore del Padre, del Figlio e dello Spirito.

Comunità di vita e di amore, il Dio cristiano si è, pure, rivelato come comunione nell'agire: egli è eterna comunione dinamica all'interno della stessa Trinità e si manifesta

come comunione nella creazione e nella storia della salvezza. Il Padre, il Figlio e lo Spirito creano assieme, salvano assieme e assieme ci introducono nella loro comunione. Nell'opera della salvezza si sono implicati tutti e Tre, ognuno secondo le sue proprietà. Non esiste esperienza salvifica nei confronti di una persona divina che non comporti l'incontro con tutta la Trinità. Nella Trinità tutto viene realizzato in comunione. Non si può isolare né assolutizzare l'agire di una sola persona nella storia: né solo il Padre, né solo Cristo, né solo lo Spirito. Ma sempre tutti e Tre in una azione comune, benché differenziata.

Ancora una volta la fede nella Trinità, in quanto comunione nell'agire, illumina i cristiani nei loro impegni sociali. Come? Innanzitutto, come invito a contare con tutti i dinamismi economici, politici e culturali, opportunamente integrati e coordinati, sempre nel rispetto della propria natura e specificità. Nessuno deve essere escluso o sentirsi ignorato. D'altra parte, come stimolo a promuovere la partecipazione di tutti i gruppi su scala locale, nazionale ed internazionale, e di tutte le persone, secondo le loro possibilità e caratteristiche. Nessuno deve restare al margine o essere passivo. Come motivo, poi, per privilegiare le forme associate di azione sociale nei confronti delle azioni individuali ed isolate; e per preferire i programmi integrali più che gli obiettivi frammentari. Finalmente, come orientamento per combinare nell'agire gli elementi strutturali, sociali, economici e legali con quelli spirituali, interni, personali e culturali, e con la libertà la creatività, l'immaginazione, la festa, il cuore...

La fede trinitaria sostiene la costruzione di una società uguale nella dignità delle persone

La comunione del Padre e del Figlio nello Spirito è così totale che diventa perfetta unità nell'essere e perfetta uguaglianza delle Tre persone nella loro reale distinzione. I

Tre divini sono distinti ma non disuguali: la loro diversità non comporta la disuguaglianza nell'essere o nella dignità.

Gesù Cristo ha rivelato l'unità della Trinità e l'ha offerto, inoltre, a tutti gli uomini. In questo modo, l'unità del Padre, Figlio e Spirito nell'essere, nell'amore e nell'agire diventa l'origine, il fondamento e la meta di ogni vera unità nella società e nella storia. Dio, a immagine del quale l'uomo è stato creato, vuole che ci sia l'unione tra gli uomini e tra le nazioni, e vuole che i rapporti tra di essi siano d'uguaglianza e di giustizia. Essendo, quella divina, una unità viva e dinamica nell'amore, tende per sua natura all'unificazione del genere umano in una fraternità universale.

Alla fede cristiana, però, non è mai risultato facile la confessione contemporanea dell'unità e trinità in Dio, e dell'uguaglianza e diversità delle divine Persone. Perciò sono stati numerosi gli errori. Ci interessa ricordarne due: il subordinazionismo ed il triteismo.

Il subordinazionismo negava la reale parità delle persone nella Trinità e la loro uguale dignità e potere. Solo il Padre è veramente Dio. Il Figlio e lo Spirito sono inferiori sia nella natura che nella dignità. Un simile errore viene trasferito frequentemente, sebbene in forma inconscia, alla realtà umana. Quando si nega l'uguaglianza di tutte le persone in quanto persone, quando non viene riconosciuta la stessa dignità sia alla donna che all'uomo, sia ai negri che ai bianchi, quando si pensa che le disuguaglianze sociali in base ai beni materiali, alla razza, alla cultura o alla religione sono giustificate, ci troviamo di fronte a forme sociali di subordinazionismo. Quando gli Stati, i governi o i gestori dell'economia sostengono ingiuste dipendenze tra le nazioni, o quando il comportamento delle autorità, dei capimastri, dei genitori o degli educatori creano sottomissioni umilianti, ingiuste e spersonalizzatrici, ci troviamo ancora oggi davanti a nuove espressioni del subordinazionismo.

Il triteismo, poi, rompeva l'unità nella Trinità nel tra-

sformare la distinzione personale tra il Padre, il Figlio e lo Spirito in una distinzione di natura e di essere. Anche questo errore può essere trasferito alla società umana. Quando il bene individuale viene indiscriminatamente sovrapposto al bene comune, o gli interessi particolari agli interessi del gruppo; quando l'affermazione della singola persona diventa egolatria, individualismo e egoismo, c'è una larvata forma di triteismo trinitario trasferito alla nostra convivenza sociale.

Noi cristiani scopriamo nella vita intima di Dio uno e trino, e nell'invito del Padre, Figlio e Spirito a partecipare alla loro unità di amore, una risposta alle attese di unità e d'uguaglianza che palpitano nel più intimo di ogni persona e nel cuore di tutta l'umanità. Siamo, perciò, convinti che crede veramente nel Dio Uno soltanto colui che entra nel mistero della sua unità; colui che crede nell'unità e che crea unità. Allora, la fede cristiana, lungi da essere oppio soporifero, diventa energia che opera per mezzo della carità, attuando le ricchezze di unità contenute in essa. In base all'unità e all'uguaglianza tra le divine Persone, i cristiani sono impegnati dalla loro fede trinitaria a difendere l'uguale dignità di tutte le persone, donne e uomini, ed a lavorare perché siano riconosciuti a tutti gli stessi diritti umani; sono, inoltre, portati a collaborare nella costruzione di una società fondata sulla giustizia e sulla fondamentale parità di diritti e di dignità dei cittadini; sono, finalmente, spinti ad evitare e ad eliminare le discriminazioni, sottomissioni o differenze politiche, economiche, culturali e sociali contrarie all'uguale dignità conferita ad ogni essere umano dallo stesso Dio Uno e Trino.

Una profonda certezza accompagna questo impegno sociale dei cristiani: quando nella società cresce l'affermazione della pari dignità delle persone di ogni razza, cultura, religione e sesso; quando i diritti umani sono più riconosciuti nella pratica; e quando progredisce la giustizia, l'uguaglianza e la fraternità, allora, la società è più conso-

na con il divino volere ed è riflesso dell'unità e della parità del Padre, del Figlio e dello Spirito.

La fede trinitaria orienta la costruzione di una società dove la diversità sia rispettata e promossa

Nella vita, nell'esperienza e nel messaggio di Gesù Cristo, Dio si è rivelato come Padre, come Figlio e come Spirito. La fede cristiana professa, dunque, la Trinità di Persone in Dio, nella più intima comunione e nella più totale unità. L'amore Uno di Dio non esclude, ma include, le differenze personali. Nell'unità trinitaria le persone non sono, affatto, annullate, bensì affermate e potenziate. Il fondamento ultimo della realtà e l'origine della storia non si trovano, dunque, nella solitudine dell'Uno, ma nella comunione del Padre con il Figlio nello Spirito Santo.

La Trinità ha creato un universo plurale e ha voluto una umanità diversificata: ci ha creati donne e uomini. Perciò la fede in Dio trino invita i cristiani ad accettare, rispettare, promuovere e difendere la diversità delle persone, dei sessi, delle culture, dei popoli e delle razze nella loro originale e specifica identità. Quando la fede trinitaria è viva ed autentica, si affermano le differenze senza rompere la comunione né distruggere l'unità. Quanto più profonda sarà la nostra esperienza personale con il Padre, il Figlio e lo Spirito nelle loro caratteristiche personali, tanto più riusciremo ad accettare gli altri nella loro caratteristica originalità, e ad integrare la diversità delle persone e dei gruppi in una comunione universale dove ognuno abbia il suo posto e nessuno sia escluso. Allora spariranno anche i nostri complessi d'inferiorità, e s'ingrandirà l'immagine positiva di noi stessi nella gioia di un universo così svariato e nella festa di una umanità così ricca nella diversità delle sue razze, culture, religioni e lingue.

Storicamente, il legittimo desiderio di salvaguardare l'identità specifica di Dio Padre, unito alla vera difficoltà di affermare simultaneamente in Dio la trinità di persone

nell'unità di natura, ha condotto alcuni a negare la reale diversità del Padre, del Figlio e dello Spirito. Per costoro i Tre sono diversi solo in apparenza, non nella realtà divina. Dio si è rivelato triplicemente diversificato; nel suo essere intimo, però, non è Trino, ma solo Uno. Dio è soltanto Padre. Il Figlio e lo Spirito non sono altro che diverse forme o diversi modi con cui il Padre si manifesta a noi. Il modalismo — ecco il nome teologico dell'errore che ricordiamo — vede ed ama in Dio solo l'unità, e non riesce ad integrare in essa la diversità. Ha paura che la diversità distrugga l'unità; sceglie, perciò, la comoda via di negare le reali differenze e di trasformare, conseguentemente, l'unità in una indifferenziata uniformità.

Sempre che si sfuma la vera dimensione trinitaria della fede, le comunità cristiane rischiano di cadere nel «modalismo sociale». Quando, in modo quasi esclusivo, si ha in mente l'unità di natura in Dio, e la sua Trinità di persone resta quasi sistematicamente nella penombra, allora, i cristiani diventano particolarmente sensibili a quanto riguarda l'unità nel pensare, nel vivere e nell'agire, e, simultaneamente, restano poco sensibili alla diversità ed al pluralismo.

Convorrà non dimenticare mai che i totalitarismi ideologici o politici, l'uniformismo culturale o sociale, ed il monolitismo di partito o di gestione, da una parte, e dall'altra, i livellamenti delle caratteristiche etniche o dell'identità dei popoli, e gli attacchi alla coscienza e all'intimità delle singole persone, non saranno mai d'accordo con un Dio Trinità che vuole, certo, la società umana ad immagine della sua unità, ma la vuole anche a somiglianza della sua trina diversità.

Quando la dimensione sociale della carità è sostenuta e vivificata da una vera e viva fede trinitaria, allora l'amore cristiano ha la lucidità per affermare la diversità, e la capacità per accettarla senza paura; ha la creatività per integrare armonicamente la pluralità nell'unità senza distruggere

la comunione; ha, anche, l'onestà di costruire una società veramente plurale, e non solo in apparenza; ha, inoltre, il coraggio di criticare i programmi e le azioni tendenti ad annullare le legittime diversità sociali; ha, infine, la forza per opporsi ad ogni forma, più o meno esplicita, di totalitarismo, monopolio, autoritarismo ed uniformismo.

Nella confessione di fede nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo siamo certi che la società diventerà sacramento della Trinità nel grado in cui sarà una profonda ed armonica comunione di una svariatissima ricchezza di persone, di gruppi, di razze, di culture, di progetti, di azioni... a servizio della promozione integrale di tutte le donne e di tutti gli uomini, di tutte le nazioni e di tutti i popoli, secondo il piano di amore del Dio Trino su di loro.

4. Attuare la dimensione sociale della carità a somiglianza del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo

Nella storia della salvezza le singole Persone divine si sono rivelate con caratteristiche specifiche, rispondenti, in parte, alla loro propria forma di essere all'interno della Trinità. Creati e salvati per opera del Padre, del Figlio e dello Spirito, ognuno di noi porta in sé l'immagine dei Tre ed è chiamato a vivere a loro somiglianza. In questo modo, per la pratica della carità, diventiamo, nella società e nella storia, sacramenti e testimoni dei tratti che configurano la persona del Padre, che caratterizzano la persona del Figlio e che identificano la persona dello Spirito Santo.

Attuare la carità sociale a somiglianza del Padre

La fede cristiana confessa Dio Padre come mistero assoluto, infinito, abissale, sia nell'intimo della Trinità che nella sua manifestazione nella creazione e nella storia della salvezza. Il Padre si rivela, dunque, come misteriosa presenza nella nostra realtà. Presenza che invita i cristiani a

guardare ed a criticare la realtà sociale da una speranza più grande; speranza che la realtà contiene già in germe ed attende di essere progressivamente sviluppata. Quando facciamo esperienza del mistero; quando, cioè, non riusciamo ad arrivare fino in fondo delle forze della natura, o dei dinamismi della società, o delle possibilità delle persone, allora la nostra fede ci fa scoprire la presenza del mistero del Padre, il quale stimola la nostra carità sociale a progredire sempre di più. Chi crede veramente nel Padre non si ferma mai alle mete raggiunte, perché sa che è sempre possibile andare oltre.

L'iniziativa di creare e di mandare al mondo il Figlio e lo Spirito corrisponde a Dio Padre. Il Padre si rivela come l'origine assoluta della realtà e della salvezza perché nella Trinità è Lui, appunto, il principio delle altre due divine Persone, senza avere Lui stesso origine in nessun altro. Tutto, in cielo ed in terra, ha la sua origine in Lui, e tutto ha, pure in Lui, l'iniziativa più assoluta. Questa dottrina ci fa scoprire che, nella costruzione della società, nella lotta contro il male e nella liberazione degli oppressi, ogni volta che nasce una nuova iniziativa; ogni volta che si ricomincia da capo nonostante il fallimento; ed ogni volta che, raggiunto un obiettivo, si dà origine ad un altro progetto, la carità sociale viene attuata a somiglianza di Dio Padre.

Viene attribuita, pure, al Padre l'iniziativa di progettare il mondo e la società all'interno della storia della salvezza. In base alla fede in un Dio progettatore, i cristiani devono essere, anche loro, progettatori: non subire il corso della storia, inermi e rassegnati, ma intervenire in essa con la fantasia ed inventiva; non accettare la situazione della società, vinti e passivi, ma inventare nuovi progetti di giustizia, di partecipazione, di gestione politica e di condivisione. La fede nel Padre, insomma, quando è autentica, sveglia e dinamizza la capacità di progettazione.

In quanto origine dell'intera creazione, ed in quanto principio, assieme col Figlio, dello Spirito santo, Dio Padre

si è manifestato ed è realmente fecondità infinita, fonte eterna ed inesauribile di vita. Proprio perché Padre, Dio comunica l'essere divino al Figlio all'interno della Trinità, e per il Figlio e lo Spirito, comunica a noi tutti l'esistenza e la vita filiale. Il Padre ha, dunque, come caratteristica il generare ed il comunicare la vita. Dona tutto, affinché, nella Trinità e nella creazione, gli altri abbiano vita. Come nella storia del Figlio incarnato, il Padre ha offerto una nuova nascita integrale ai peccatori ed ai poveri, similmente, attraverso la nostra fede e la nostra carità di figli vuole continuare l'offerta di vita a tutti, particolarmente a coloro che ne hanno più bisogno. Se, dunque, la fede in Dio Padre non diventa una reale partecipazione alla sua fecondità per mezzo delle attività sociali della carità, non può assolutamente dirsi cristiana. Se la fede nel Padre non riesce a trasformarci in «padri» ed in «madri» di tutti — senza proteggerli e senza dominarli, ma collaborando alla loro crescita —, allora la nostra sarà una fede sterile, anzi, una fede morta.

Per l'esperienza e per la testimonianza di Gesù Cristo abbiamo conosciuto che il Padre lo amava perché era suo Figlio, e che ama anche noi, in quanto siamo suoi figli di adozione. Dio Padre ama eternamente il Figlio nello Spirito, e comunica storicamente il suo amore alle creature, perché Egli è l'amore: amore fontale, infinito, libero ed universale. Crede, dunque, nel Padre chi confessa che Lui è l'Amore eterno, sempre vivo ed attuale; chi afferma che in Lui ha origine ogni amore; e chi ha la convinzione che noi possiamo amare proprio perché Lui ci fa partecipi del suo Amore per lo Spirito. La carità sociale di ogni comunità cristiana si fonda, allora, sulla fede nella possibilità di continuare fino ad un certo grado, nella storia, i gesti e i doni dell'Amore del Padre: estendere la sua ricca misericordia, rinunciando alla vendetta e perdonando di cuore come condizione di una nuova forma di convivere gli uni con gli altri; attuare, inoltre, la sua predilezione per i piccoli, i po-

veri e gli oppressi, lavorando là dove sovrabbonda la povertà e l'emarginazione, e dove i diritti umani subiscono una più forte estorsione; eliminare, infine, gli egoismi, le violenze e le guerre, e costruire la civiltà della bontà, rivelando la tenerezza materna ed infinita di Dio Padre.

Il nostro amore acquista determinate caratteristiche quando viene vivificato dall'amore divino: diventa, infatti, un amore forte e capace di sperare contro ogni speranza, perché l'amore di Dio è onnipresente; si manifesta come amore universale offerto a tutti, perché l'amore di Dio è un amore onnipotente; si rivela come permanente fedeltà ai poveri e come perseveranza nell'impegno sociale, perché il Padre è immutabile nella fedeltà del suo amore; ed è un amore che raggiunge tutti gli ambiti della società e tutte le dimensioni delle persone, perché l'amore del Padre è onnisciente.

Possiamo, ancora, aggiungere, che proprio perché il Padre è Amore, soffre per il non-amore delle creature libere, e manda suo Figlio nel mondo affinché assuma come proprie tutte le sofferenze dell'umanità, e ci dia, così, la possibilità di superarle anche noi. L'amore del Padre, che non vuole la sofferenza degli uomini, è vicino a quanti soffrono e si fa presente nella nostra storia, così carica di conflitti, dolori e morti, per aprire una via verso la libertà e la felicità. Costatiamo, allora, anche qui, che la fede nel Dio che soffre e redime perché ama, può fondare una carità impegnata a superare ed eliminare ogni sofferenza umana; e può vivificare una carità profonda ed efficacemente solidale con tutti coloro che soffrono.

Dalle precedenti ed altre possibili riflessioni sulla nostra fede in Dio Padre, emergono le seguenti fondate convinzioni: quando la nostra carità sociale rimane aperta a nuovi progetti ed a nuove azioni; quando ha abbondante inventiva, fantasia, capacità di creare e di progettare; e quando è feconda e generosa, sempre disposta a dare tutto a tutti, diventa un sacramento della presenza di Dio Padre nella

nostra storia. Se la nostra carità sociale è fonte di perdono, di convivenza pacifica, di predilezione per i poveri, e di tenerezza con tutti; se il nostro è un amore forte, perseverante, fedele, offerto a tutte le persone, e solidamente impegnato là dove tanti uomini e tante donne soffrono ogni giorno; e se consideriamo gli altri come veri fratelli e vere sorelle, e non come persone nemiche, allora, la carità sociale viene attuata da noi a somiglianza del Padre.

*Attuare la carità sociale a somiglianza del Figlio incarnato,
Gesù Cristo*

La fede in Gesù Cristo ci consente di conoscere le caratteristiche proprie del Figlio di Dio, e ci offre la possibilità di vivificare con esse la dimensione sociale della nostra carità.

In Dio, il Figlio riceve dal Padre assolutamente tutto: l'essere, la vita, l'amore... Caratteristiche sue sono: l'accoglienza pura e totale, l'eterna e costante recettività, avere un'esistenza interamente «data» e «ricevuta».

Gesù Cristo rivelò storicamente questo tratto specifico del Figlio di Dio nella sua perfetta ubbidienza alla volontà del Padre, nell'annuncio di quanto da Lui aveva ricevuto, nell'accoglienza dei poveri e dei peccatori, e nell'atteggiamento di ascolto di tutte le necessità umane.

Una carità sociale permeata dalla fede nel Figlio di Dio sa benissimo che amare non è soltanto dare ai poveri, ma anche ricevere da essi; sa che coloro che ricevono non sono inferiori a quelli che donano; e sa che è possibile essere aiutati senza, perciò, essere umiliati né spersonalizzati né schiavizzati. La fede nel Figlio ci rivela che le persone crescono come tali nell'apertura agli altri e nell'accoglienza del loro amore; e che per un cristiano, non accogliere e non amare il prossimo, il bisognoso e l'immigrante, comporta negare la propria condizione di filiazione adottiva.

Credere nel Figlio impegna a costruire la società come luogo comune di accoglienza delle singole persone e dei

singoli gruppi, delle culture e delle razze; una società con la capacità di accogliere le novità del futuro senza mai chiudersi nel passato o nel presente; e una società che sia trasparente immagine del Figlio proprio perché privilegia l'accoglienza dei piccoli, degli ultimi, degli abbandonati.

Gesù Cristo, il Figlio, è, pure, la Parola. Quella Parola che all'interno di Dio e fin dall'eternità il Padre pronuncia come unica e perfetta espressione di sé; la stessa Parola che nella pienezza dei tempi sarà detta a noi per mezzo dell'umanità di Gesù, generata da Maria, madre vergine, con la forza dello Spirito Santo. In quanto Parola di Dio, Gesù Cristo diventa il perfetto rivelatore del Padre e della verità divina sulla storia e sull'umanità. Non si tratta — come tutti sappiamo — di un discorso logico, astratto o neutro nei confronti della vita, ma di una parola viva, dinamica, profetica, bruciante, feconda... Credere in Gesù Cristo, Parola del Padre, ci impegna a cercare sempre ed in tutto la verifica, a vivere in coerenza con essa ed a costruire su di essa l'intera società. Ci impegna, anche, a smascherare gli inganni ed i fariseismi dei governanti e dei partiti; a condannare le corruzioni e le estorsioni sociali; e ad avere un atteggiamento critico nei confronti dei discorsi politici, dei programmi sociali, delle promesse della pubblicità. Accogliere la Parola viva e dinamica di Gesù comporta necessariamente amare, non con parole vuote e con discorsi inefficaci, ma con le opere della vera carità.

La dimensione sociale della carità trova nell'incarnazione del Figlio di Dio e nella sua mediazione della salvezza del regno, una nuova e stimolante fonte d'ispirazione ed un vasto campo d'impegno concreto.

Nell'uomo Gesù, l'amore di Dio Padre, che ci dona il Figlio, si manifesta concreto ed immediato; non rimane nel generico, nell'astratto e nell'anonimo. La concretezza dell'incarnazione prova che il Padre ama in modo diretto ciascuno di noi, ed invita la carità ad arrivare al concreto della vita delle singole persone ed alla situazione economica,

politica e culturale di ogni società. I programmi di promozione sociale elaborati dalle teorie, dai concetti universali o dai soli ideali, oltre a non essere fedeli alla strada dell'Incarnazione, resteranno sterili nella maggioranza dei casi. Occorre, dunque, partire sempre dall'analisi della realtà e dalle situazioni concrete della vita.

Per la sua Incarnazione, il Figlio di Dio condivise la vita degli uomini in tutto, eccetto il peccato. Fu veramente solidale con noi, e promosse una solidarietà universale, perché aperta a tutti; profonda, perché trasforma gli uomini in fratelli; e religiosa, perché radicata in Dio, senza ridursi alle dimensioni sociopolitiche o economiche. Gesù Cristo si manifestò solidale assumendo la nostra condizione, condividendo le nostre vicende, comunicando assolutamente quanto era e quanto possedeva, frequentando ogni classe di persone, considerando come proprie le sofferenze e le attese dei suoi coetanei... I cristiani di tutti i tempi hanno esplicitato la loro convinzione di dover continuare la solidarietà di Gesù Cristo, appunto perché Egli si fa presente in ogni credente e s'identifica con tutti i bisognosi. Coloro che non condividono la sorte degli uomini dimostrano non aver capito il messaggio di Cristo e non possono considerarsi discepoli del Signore. Alla luce della fede, risulta intollerabile la mancanza di solidarietà dei paesi dell'emisfero nord nei confronti di quelli del sud, delle nazioni sviluppate riguardo le sottosviluppate, delle famiglie ricche verso i poveri. Una comunità cristiana — ed evidentemente una comunità religiosa — veramente vivificata dalla carità di Gesù Cristo, diventa un ambito di esistenza dove si fa realtà e si celebra il mistero della solidarietà di Dio con tutti gli uomini, particolarmente i più poveri. Veramente, soltanto chi arriverà alla contemplazione viva della solidarietà di Dio Trino con tutti noi, rivelata in modo concreto nella vita del Figlio Incarnato, avrà la lucidità ed il coraggio per aprire con inventiva ed efficacia nuove vie alla solidarietà interumana.

Il tema del regno è essenziale nella vita di Gesù Cristo, il quale lo assume come progetto del Padre, e lo rivela ed instaura in unione con lo Spirito. Il regno di Dio non è né un territorio né un potere dominatore, ma il modo proprio di agire dell'amore del Padre in opposizione con il male. Là dove Gesù Cristo fa presente la forza di Dio, le persone e la società sono radicalmente rinnovate, e diventa realtà la speranza di una situazione profondamente alternativa: emerge una terra nuova ed appaiono i cieli nuovi. Egli, infatti, libera dal male, guarisce le malattie, distrugge le oppressioni, perdona i peccati, ed offre la possibilità di diventare figli adottivi del Padre. Dove Egli passa, nasce la vita, si espande l'amore, rifulge la pace, cresce la fraternità, si instaura la giustizia, regna la verità e si rafforza la comunione. Nell'annuncio e nell'instaurazione del Regno di Dio, Gesù Cristo privilegia i poveri ed i piccoli, perciò la sua predicazione e la sua azione liberatrice diventano per essi una «buona novella»: il Regno del Padre, la sua misericordia ed il suo potere, sono efficacemente presenti nel mondo, vegliano specialmente su di loro e presto la loro situazione sarà radicalmente trasformata.

Questa buona novella del Regno è una realtà già presente in mezzo a noi, ma non ancora perfettamente rivelata né riuscita; ha la possibilità di svilupparsi sempre di più in base alla sua natura dinamica ed aperta al futuro definitivo. Le parabole del regno parlano, infatti, del seme che germina, dell'albero che cresce, del lievito che fa fermentare la massa di farina. In questa prospettiva, le dimensioni sociali della carità si rivelano, nelle loro ricche concretezze, come segni del regno, e come garanzia visibile che la sua costruzione progredisce. Appare, allora, con luce meridiana, che soltanto i cristiani efficacemente impegnati nell'instaurazione dei valori del Regno di Dio nella propria società e tra i poveri del proprio territorio, credono veramente in Cristo, mediatore della salvezza del Regno. Si manifesta, pure, che una comunità cristiana, oltre a preoccuparsi della

pastorale della Parola e dei sacramenti, deve avere sensibilità per tutti i valori che conformano il Regno del Padre, deve promuovere iniziative affinché questi valori diventino realtà dappertutto, e deve collaborare con le persone e con gli organismi impegnati nella loro instaurazione nel mondo, particolarmente nelle zone sottosviluppate.

In sintesi: l'apertura agli altri, l'accoglienza dei poveri, l'accettazione delle manifestazioni di amore e la creazione di una società fraternamente accogliente, assieme all'amore, la difesa e la pratica della verità, sono segni che rivelano la presenza del Figlio di Dio nella nostra storia.

Ogni volta che la nostra carità sociale parte dalla realtà ed arriva fino alle situazioni concrete e fino alle singole persone; ogni volta che siamo solidali con tutti e condividiamo i nostri beni con le persone bisognose e con i paesi poveri; ogni volta che ci impegniamo con generosità e creatività nell'instaurazione dei valori del regno di Dio nelle famiglie e nella società, allora, viviamo ed operiamo a somiglianza del Figlio incarnato Gesù Cristo.

Attuare la carità sociale a somiglianza dello Spirito Santo

La fede nello Spirito del Padre e del Figlio, orienta, stimola e vivifica la dimensione sociale della carità, con le caratteristiche proprie che la Terza persona ha nel seno della Trinità e con i tratti specifici con cui si rivela nella storia della salvezza.

Nell'essere di Dio, lo Spirito ha origine dalla mutua donazione del Padre e del Figlio nell'amore. Esprime, dunque, l'apertura dell'amore trinitario, l'oblatività pura, l'estasi di Dio nella Trinità. In questo modo, rivela che l'autentica natura dell'amore non è né chiusura su noi stessi né possessione gelosa dell'altro, ma apertura, dono ed uscita dal circolo dei due; impegna, così, la carità sociale ad evitare gli esclusivismi e ad andare efficacemente incontro alle necessità di amore degli altri. Rivela, inoltre, che Egli è presente dove si ama, e che le persone diventano sa-

cramenti suoi nei rapporti vicendevoli di amore. Amore del Padre e del Figlio nella Trinità, diventa nella storia la fonte dell'amore che supera l'odio e la vendetta, e diventa, pure, per la carità sociale, radicata convinzione che la violenza non sarà mai principio di vera vita né garanzia di trasformazioni durature.

Vincolo personale dell'unità del Padre e del Figlio, e fonte della loro comunione, lo Spirito realizza, nella storia della salvezza, l'unione dei diversi nella più soda fraternità, accresce l'unione tra i credenti in Cristo e garantisce l'unità della Chiesa. La carità sociale trova, poi, nella fede nello Spirito Santo la convinzione che il perdono tra le persone e la riconciliazione tra i popoli è fonte di una rinnovata e profonda comunione; che la convergenza di progetti per il bene comune e l'unione degli oppressi per ricuperare la libertà, sono segni della presenza attiva dello Spirito di Dio nella storia; e che la società sarà tanto più riflesso di questa presenza quanto più riuscirà a creare unione nella reciprocità delle caratteristiche dei singoli.

Lo Spirito è il Dio interiore che si cala personalmente nelle profondità delle persone per rinnovarle. La carità sociale, illuminata da questa verità, si propone di arrivare alla trasformazione interiore dell'uomo e della società, convinta che occorre convertire i cuori, giacché a poco servirebbe liberare l'uomo da strutture oppressive se non si aiutasse l'uomo a liberarsi dalle schiavitù interiori. La scoperta dello Spirito come interiorità, aiuta, anche, ad evitare il pericolo di privilegiare gli aspetti visibili, strutturali e politici della carità, sia nelle parole che nella prassi, a scapito dell'energie interiori proprie del cuore, della volontà e della fede della persona. Una simile scoperta fonda, inoltre, la speranza di poter educare la persona dal di dentro, e di riuscire a costruire la società partendo dall'identità profonda di ogni cultura.

L'azione dello Spirito nella storia della salvezza si è rivelata come nuova nascita e nuova creazione, e come prin-

cipio di trasformazione e d'innovazione; appare come esplosione di creatività e d'immaginazione, e come fonte della diversità di doni e di carismi. È, proprio, Lui a mantenere viva l'utopia, a creare alternative, a svelare orizzonti, a scuotere il riposo, a promuovere il pluralismo... Da Lui proviene la forza per resistere al male e per fare il bene, il coraggio per denunciare le ingiustizie e per rompere le catene; ed il valore per superare gli ostacoli e continuare la strada. A tutti apparirà appunto evidente che questa forma propria d'agire dello Spirito di Dio diventa per la carità sociale una fonte di fecondi orientamenti, di stimolanti iniziative e di coraggiosi impegni.

Illuminerà, senza dubbio, la nostra riflessione ricordare che nel dono dello Spirito Santo, l'amore divino rivela la sua apertura universale e si fa presente a tutti gli uomini, particolarmente ai poveri; ricordare che lo Spirito di Dio è fonte, forza e garanzia di libertà, che si manifesta come Spirito di libertà attraverso tutti coloro che, oggi, s'impegnano nella liberazione delle persone e delle nazioni sottoposte al giogo di qualunque forma di schiavitù; e ricordare, anche, che è proprio Lui, in quanto Spirito di vita e di santità, a garantire all'intera umanità il raggiungimento dello sviluppo personale e sociale nell'eterna e perfetta comunione con la Trinità.

Da quanto abbiamo detto emerge un'ultima evidenza: quando, vivificata dalla fede nello Spirito del Padre e del Figlio, la carità sociale prende una dimensione di universalità, di libertà e di promozione integrale; quando si fonda nell'apertura, nella pace, nel perdono e nei valori interiori; quando è coraggiosa, creativa e fonte di perenne novità, allora la carità si vive a somiglianza dello Spirito Santo, e diventa sacramento della sua attiva presenza nella storia umana.

5. Conclusione

Abbiamo, dunque, ricordato i principali tratti della rivelazione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo nella storia della salvezza. Salvezza offerta da Dio Uno e Trino a tutte le donne ed a tutti gli uomini di ogni tempo, razza e cultura.

Una intenzione di fondo ci ha costantemente accompagnati nelle nostre riflessioni: esplicitare in che modo la fede trinitaria fonda, orienta e vivifica la dimensione sociale della carità, senza pretendere, però, di dedurre dalla fede cristiana un modello concreto d'impegno sociale.

Mi auguro che gli spunti teologici che ho presentato — benché imperfetti e ovviamente limitati — diventino per tutti i membri dei vari gruppi della Famiglia Salesiana un rinnovato stimolo per unire sempre la fede con la vita: né una fede disimpegnata e spiritualista, né un impegno sociale sganciato dalla fede che opera necessariamente per mezzo della carità (cf. Gal 5,6). In questa prospettiva, e con le precisazioni indicate nell'introduzione, possiamo certamente essere in sintonia con questa affermazione: «La Santissima Trinità rappresenta il migliore programma per la liberazione integrale» (L. BOFF, *La Santísima Trinidad es la mejor comunidad*, Madrid 1990, p. 138).

La riflessione, poi, resta sempre aperta nell'orizzonte indicati dallo stesso Papa Giovanni Paolo II: quanto più contempleremo il mistero del Padre infinitamente misericordioso, del Figlio fattosi generosamente fratello e dello Spirito Santo potentemente presente nel mondo come rinnovatore, tanto più ci sentiremo spinti da questo insondabile mistero a donarci agli uomini, specialmente ai poveri ed ai giovani, per la loro maturazione umana e per la loro salvezza (cf. *Documenti CG 23*, n. 332).